

10 aprile 2011

Anno A

V DOMENICA  
DI  
QUARESIMA

Ezechiele 37, 12-14

Romani 8, 8-11

Giovanni 11, 1-45

*In quel tempo, <sup>1</sup> un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. <sup>2</sup> Maria era quella che cosparses di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.*

*<sup>3</sup> Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».*

*<sup>4</sup> All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato».*

*<sup>5</sup> Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. <sup>6</sup> Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. <sup>7</sup> Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». <sup>8</sup> I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».*

*<sup>9</sup> Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? <sup>10</sup> Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».*

*<sup>11</sup> Disse queste cose e poi soggiunge loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo».*

*<sup>12</sup> Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà».*

*<sup>13</sup> Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. <sup>14</sup> Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto.*

*<sup>15</sup> E io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». <sup>16</sup> Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».*

*<sup>17</sup> Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.*

*<sup>18</sup> Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri <sup>19</sup> e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.*

*<sup>20</sup> Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. <sup>21</sup> Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! <sup>22</sup> Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».*

*<sup>23</sup> Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». <sup>24</sup> Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». <sup>25</sup> Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; <sup>26</sup> chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». <sup>27</sup> Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che*

*tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».*

<sup>28</sup> *Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama».* <sup>29</sup> *Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui.*

<sup>30</sup> *Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.* <sup>31</sup> *Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.*

<sup>32</sup> *Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».* <sup>33</sup> *Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò:*

<sup>34</sup> *«Dove lo avete posto?».* *Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!».*

<sup>35</sup> *Gesù scoppiò in pianto.* <sup>36</sup> *Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!».*

<sup>37</sup> *Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».*

<sup>38</sup> *Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra.* <sup>39</sup> *Disse Gesù: «Togliete la pietra!».* *Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni».* <sup>40</sup> *Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».* <sup>41</sup> *Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato.*

<sup>42</sup> *Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».* <sup>43</sup> *Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!».*

<sup>44</sup> *Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».*

<sup>45</sup> *Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.*

È tipico dello stile di Giovanni illustrare figuratamente le solenni affermazioni di Gesù riguardo la sua condizione e realtà.

Sono tre le solenni affermazioni di Gesù precedute dal nome divino *Io sono* e seguite dal

*pane vivo*, (Gv 6,51)

*la luce del mondo*, (Gv 8,12)

*la risurrezione e la vita*, (Gv 11,25),

che vengono commentate con l'episodio della condivisione dei pani (Gv 6,1-15), della guarigione del cieco nato (Gv 9) e della risurrezione di Lazzaro.

<sup>1</sup>	Ἦν δέ τις ἀσθενῶν, Λάζαρος ἀπὸ Βηθανίας, ἐκ τῆς κώμης Μαρίας καὶ Μάρθας τῆς ἀδελφῆς αὐτῆς.
lett.	C'era ora un (uomo) ammalato, Lazzaro da Betania, da il villaggio di Maria e di Marta la sorella di lei.
CEI	Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato.

Per presentare Lazzaro (=Dio aiuta) l'evangelista usa una costruzione parallela a quella di 1,44: “*Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e di Pietro*”. Con questo indica che Lazzaro e le sorelle rappresentano una comunità di discepoli che, come Filippo, pensano, come è ovvio, con categorie dell'AT (*Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti*, 1,45).

È la prima volta che in Giovanni un infermo è presentato con il suo nome. Il nome *Lazzaro* è una forma abbreviata di Eleazar che significa “*Dio [El] aiuta*”. Nel capitolo precedente Gesù aveva detto che *egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori* [dal recinto] (Gv 10,1.3).

Il *villaggio* nei Vangeli ha quasi sempre un significato negativo: è il luogo condizionato dall'ideologia della città, dove le tradizioni sono più difficili da sradicare. Qui la comunità dei credenti risiede nel *villaggio*. Non ha ancora rotto con l'istituzione.

Gesù non entrerà nel villaggio. Per incontrarlo occorre uscire dal villaggio. Posto all'inizio della narrazione il termine segnala che Gesù incontra resistenza presso i suoi.

Maria nella narrazione verrà sempre posta al centro dei tre nomi, è il personaggio più importante.

2	ἦν δὲ Μαριάμ ἡ ἀλείψασα τὸν κύριον μύρω καὶ ἐκμάξασα τοὺς πόδας αὐτοῦ ταῖς θριξίν αὐτῆς, ἧς ὁ ἀδελφὸς Λάζαρος ἠσθένει.
	Era poi Maria l'avente unto il Signore con unguento e avente asciugato i piedi di lui coi capelli di lei; di cui il fratello Lazzaro era malato.
	<b>Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.</b>

L'unzione di Maria segnala la riconoscenza verso il datore della vita. Giovanni collega subito l'episodio con la morte-risurrezione di Gesù. Questo profumo (olio profumato) Gesù chiede di conservarlo per la sua sepoltura (Gv 12,7). Se ne dimenticheranno e Nicodemo comprerà quasi trenta chili di aromi per l'imbalsamazione (Gv 19,39). Con il termine *fratello/sorella* venivano indicati i componenti della comunità cristiana (Rm 1,13; 1Cor 7,15).

3	ἀπέστειλαν οὖν αἱ ἀδελφαὶ πρὸς αὐτὸν λέγουσαι· κύριε, ἴδε <b>ὃν φιλεῖς</b> ἀσθενεῖ.
	Mandarono dunque le sorelle da lui a dire: Signore ecco <u>colui che ami</u> è ammalato.
	<b>Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».</b>

L'espressione *colui che tu ami/colui al quale vuoi bene* richiama il discepolo anonimo che Gesù amava (Gv 20,2). Gesù non ha discepoli prediletti o preferiti, l'amore è la relazione normale che egli tiene con quanti lo seguono fedelmente.

Questo significa che Lazzaro è un discepolo modello (Gv 15,14) e rappresenta tutti quelli che accolgono e seguono Gesù.

L'evangelista mostra in Lazzaro gli effetti dell'adesione a Gesù.

4	ἀκούσας δὲ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν· αὕτη ἡ ἀσθένεια οὐκ ἔστιν πρὸς θάνατον ἀλλ' ὑπὲρ τῆς δόξης τοῦ θεοῦ, ἵνα δοξασθῇ ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ δι' αὐτῆς.
	Avendo udito allora Gesù disse: Questa malattia non è per (la) morte ma per la gloria di Dio, affinché sia glorificato il figlio di Dio per mezzo di essa.
	<b>All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato».</b>

Gesù è chiaro: la malattia, essendo di un discepolo che gli ha dato adesione, non lo condurrà alla morte perché l'incontro con Gesù cambia la situazione e il futuro dell'uomo. La vita cessa per quelli che vivono nel peccato inteso quale sistematico rifiuto della vita. Per quelli che sono usciti dal peccato dando adesione a Gesù la vita non cessa perché egli comunica la vita definitiva. Questa, una volta percepita, manifesterà la gloria/amore di Dio.

Nella morte di Lazzaro si manifesterà visibilmente la qualità di vita che Gesù ha comunicato a quanti gli hanno dato adesione.

5	ἡγάπα δὲ ὁ Ἰησοῦς τὴν Μάρθαν καὶ τὴν ἀδελφὴν αὐτῆς καὶ τὸν Λάζαρον.
	<u>Amava</u> ora Gesù Marta e la sorella di lei e Lazzaro.
	<b>Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro.</b>
6	ὡς οὖν ἤκουσεν ὅτι ἀσθενεῖ, τότε μὲν ἔμεινεν ἐν ᾧ ἦν τόπω δύο ἡμέρας,
	Come dunque udì che era ammalato, allora rimase in cui era luogo due giorni.
	<b>Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.</b>

Mentre prima la relazione tra Gesù e Lazzaro è stata indicata con il verbo φιλέω=philēō, che denota affetto di amicizia, ora l'evangelista scrive che Gesù *l'amava*, usando il verbo *agapāō*, che significa un amore che si manifesta visibilmente comunicando vita.

L'evangelista gioca sull'equivoco e l'incongruenza. Gesù che vuole bene alla comunità, sentito che uno dei membri è grave...anziché accorrere si trattiene!

Gesù non è venuto ad alterare il ciclo normale della vita fisica eliminando la morte biologica, ma a dare a questa un nuovo significato.

7	ἔπειτα μετὰ τοῦτο λέγει τοῖς μαθηταῖς· ἄγωμεν εἰς τὴν Ἰουδαίαν πάλιν.
	In seguito dopo queste cose dice ai discepoli: Andiamo in Giudea di nuovo.
	<b>Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».</b>

8	λέγουσιν αὐτῷ οἱ μαθηταί· ῥαββί, νῦν ἐζήτουν σε λιθάσαι οἱ Ἰουδαῖοι, καὶ πάλιν ὑπάγεις ἐκεῖ;
	Dicono a lui i discepoli: Rabbì, ora cercavano te per lapidar(ti) i Giudei, e di nuovo vai là?
	<b>I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».</b>

Dichiarandosi unico e vero *Pastore* (Gv 10,11), Gesù aveva denunciato quali ladri e assassini i pastori di Israele e questi avevano tentato di assassinarlo all'interno del Tempio (Gv 10,1-39). Per questo l'intervento dei discepoli è dominato dal tema della morte: qui parlano di *lapidazione* e tra poco Tommaso si dichiarerà pronto a *morire* con Gesù.

9	ἀπεκρίθη Ἰησοῦς· οὐχὶ δώδεκα ὥραί εἰσιν τῆς ἡμέρας; ἐάν τις περιπατῆ ἐν τῇ ἡμέρᾳ, οὐ προσκόπτει, ὅτι τὸ φῶς τοῦ κόσμου τούτου βλέπει·
	Rispose Gesù: Non dodici ore ci sono al giorno? Se qualcuno cammina nel giorno, non inciampa, perché la luce del mondo questo vede,
	<b>Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo;</b>
10	ἐάν δέ τις περιπατῆ ἐν τῇ νυκτί, προσκόπτει, ὅτι τὸ φῶς οὐκ ἔστιν ἐν αὐτῷ.
	Se invece qualcuno cammina nella notte, inciampa, perché la luce non è in lui.
	<b>ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».</b>

L'evangelista divide la narrazione del suo Vangelo in giorni, da Cana, dove ha *manifestato la sua gloria* (Gv 2,11), in poi, è iniziato il *sesto giorno*. Il sesto giorno è quello della creazione dell'uomo (Gn 1,26-31).

Giovanni vuole indicare che l'attività di Gesù è la continuazione e il culmine dell'opera creatrice di Dio. Ora questo sesto giorno sta volgendo al termine, quando inizierà l'ora di Gesù, che culminerà con la sua morte.

11	Ταῦτα εἶπεν, καὶ μετὰ τοῦτο λέγει αὐτοῖς· Λάζαρος ὁ φίλος ἡμῶν κεκοίμηται· ἀλλὰ πορεύομαι ἵνα ἐξυπνίσω αὐτόν.
	Queste cose disse, e dopo questo dice a loro: Lazzaro l'amico di noi si è addormentato; ma vado a risvegliare lui.
	<b>Disse queste cose e poi soggiunge loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo».</b>

Lazzaro era stato definito amico di Gesù, *ecco, colui che tu ami è malato* (v. 3). Ora Gesù lo chiama *amico* della comunità. Indica la relazione di amicizia che c'è tra Gesù e i suoi.

12	εἶπαν οὖν οἱ μαθηταὶ αὐτῷ· κύριε, εἰ κεκοίμηται σωθήσεται.
	Dissero allora i discepoli di lui: Signore, se si è addormentato sarà salvo.
	<b>Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà».</b>
13	εἰρήκει δὲ ὁ Ἰησοῦς περὶ τοῦ θανάτου αὐτοῦ, ἐκεῖνοι δὲ ἔδοξαν ὅτι περὶ τῆς κοιμήσεως τοῦ ὕπνου λέγει.
	Aveva detto ma Gesù della morte di lui, quelli invece ritenevano che del dormire del sonno parlasse.
	<b>Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno.</b>

L'obiezione dei discepoli è un motivo o un pretesto per non andare. Nelle prime comunità cristiane la morte era definita un sonno. “*Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme*” (Mt 9,24). Mentre per il padre la fanciulla è *morta*, per Gesù *dorme*. L'evangelista ripropone l'idea della morte come un dormire.

La morte viene definita come *dormire*, e il sonno è un aspetto indispensabile della vita che non viene interrotta, ma la morte come il sonno è una pausa necessaria che consente poi alla vita di riprendere con più vigore e più energia.

14	τότε οὖν εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς παρρησίᾳ· Λάζαρος ἀπέθανεν,
	Allora dunque disse a loro Gesù apertamente: Lazzaro è morto,
	<b>Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto.</b>
15	καὶ χαίρω δι' ὑμᾶς ἵνα πιστεύσητε, ὅτι οὐκ ἤμην ἐκεῖ· ἀλλὰ ἄγωμεν πρὸς αὐτόν.
	e mi rallegro per voi affinché crediate, che non sono stato là, ma andiamo da lui.
	<b>E io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!».</b>

Contrasto tra annuncio di *morte* e l'*allegria* di Gesù. Questo paradosso *morte/allegria* anticipa la vittoria della vita sulla morte. La risurrezione di Lazzaro, che anticipa quella di Gesù, mostrerà ai discepoli il fondamento della fede: percepiranno la pienezza dell'amore di Dio vedendo che la vita vince la morte.

Gesù parla di Lazzaro come di un vivo: *andiamo da lui*. Gesù non va a consolare le sorelle: va a incontrarsi con un vivente e non a risuscitare un morto.

16	εἶπεν οὖν Θωμᾶς ὁ λεγόμενος Δίδυμος τοῖς συμμαθηταῖς· ἄγωμεν καὶ ἡμεῖς ἵνα ἀποθάνωμεν μετ' αὐτοῦ.
	Disse allora Tommaso detto Didimo ( <b>il Gemello</b> ) ai condiscipoli: Andiamo anche noi a morire con lui.
	<b>Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».</b>

Mentre Pietro si dichiarerà disposto a morire *per* Gesù (Gv 13,37) e finirà rinnegandolo, Tommaso è chiamato *gemello* (in greco *didimo*) di Gesù, perché ne ha accolto il programma ed è disposto a morire non *per* Gesù ma *con* Gesù.

Questo apostolo, qui per la prima volta, compare in questo Vangelo ben sette volte, cifra che indica perfezione.

17	Ἐλθὼν οὖν ὁ Ἰησοῦς εὗρεν αὐτὸν τέσσαρας ἡδὴ ἡμέρας ἔχοντα ἐν τῷ μνημείῳ.
	Essendo giunto allora Gesù trovò lui quattro già giorni avente nel sepolcro.
	<b>Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.</b>

Nell'Israele antico, come ancora oggi tra gli ebrei e i mussulmani, il funerale e il seppellimento avvengono lo stesso giorno della morte. Per tre giorni lo spirito resta nella tomba fin quando si riconosce nel cadavere. Poi dal quarto giorno, quando il cadavere va in putrefazione scende nello *Sheol*, il regno dei morti.

18	ἦν δὲ ἡ Βηθανία ἐγγὺς τῶν Ἱεροσολύμων ὡς ἀπὸ σταδίων δεκαπέντε.
	Era poi Betania vicino a Gerusalemme circa di stadi quindici
	<b>Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri</b>
19	πολλοὶ δὲ ἐκ τῶν Ἰουδαίων ἐληλύθεισαν πρὸς τὴν Μάρθαν καὶ Μαριὰμ ἵνα παραμυθῆσωνται αὐτὰς περὶ τοῦ ἀδελφοῦ.
	Molti ora da i Giudei erano venuti da Marta e Maria per confortare esse riguardo il fratello.
	<b>e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.</b>

Le visite per le condoglianze duravano sette giorni e la comunità le riceve anche dai Giudei. Il termine *Giudei*, per la relazione con Gerusalemme, indica, questa volta, pure gli abitanti di questa città e non solo le autorità e i dirigenti.

La comunità non ha ancora rotto con l'istituzione e ne è ancora condizionata. Negli Atti si scrive che la primitiva comunità godeva *il favore di tutto il popolo* (At 2,47; *godevano di gran favore* 4,33).

20	ἡ οὖν Μάρθα ὡς ἤκουσεν ὅτι Ἰησοῦς ἔρχεται ὑπήντησεν αὐτῷ· Μαριὰμ δὲ ἐν τῷ οἴκῳ ἐκαθέζετο.
	Allora Marta quando udì che Gesù veniva andò incontro a lui. Maria invece in casa sedeva.
	<b>Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.</b>

Maria non va incontro a Gesù perché non sa della sua venuta. Ma poi anche lei dovrà uscire perché Gesù non entra nella casa del lutto.

Maria resta *seduta*. La morte del fratello, che per lei significa la fine della vita, la riduce all'inattività. L'idea della morte come fine di tutto paralizza la comunità e la fa permanere nell'ambiente del dolore, mescolata con quanti non credono in Gesù.

21	εἶπεν οὖν ἡ Μάρθα πρὸς τὸν Ἰησοῦν· κύριε, εἰ ἦς ὧδε οὐκ ἂν ἀπέθανεν ὁ ἀδελφός μου·
	Disse dunque Marta a Gesù: Signore, se fossi stato qui non sarebbe morto il fratello di me;
	<b>Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!»</b>

La frase di Marta mostra la sua pena e anche il suo rimprovero a Gesù assente nei momenti di maggior bisogno. Pensa che Gesù avrebbe dovuto impedire la morte del fratello, crede che la morte ha interrotto la vita di Lazzaro. Marta sperava in una guarigione, senza darsi conto che la vita che Gesù gli ha comunicato ha curato già il male radicale dell'uomo: la schiavitù della morte.

22	[ἀλλὰ] καὶ νῦν οἶδα ὅτι ὅσα ἂν αἰτήσῃ τὸν θεὸν δώσει σοι ὁ θεός.
	ma anche ora so che quanto <u>chiederai</u> a Dio (lo) darà a te Dio.
	<b>Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».</b>

Marta: “*ma anche ora so*”. Il suo sapere è condizionato dalla tradizione religiosa e non si è ancora aperta al messaggio di Gesù. Lei usa il verbo αἰτήω=aitēō=*chiedo* che indica la richiesta di un inferiore a un superiore e non un *domandare* tra pari (ἔρωτάω =erōtāō).

Per Marta Gesù è un mediatore tra Dio e gli uomini e non ha compreso che Gesù e il Padre sono una sola cosa (Gv 10,30) e che le opere di Gesù sono le opere del Padre (Gv 10,32.37).

Lei chiede un intervento che prolunghi la vita del fratello.

Marta crede nel Dio che risuscita i morti.

Gesù parla di un Dio che non fa morire e che è venuto a trasmettere una qualità di vita indistruttibile.

23	λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς· ἀναστήσεται ὁ ἀδελφός σου.
	Dice a lei Gesù: Risorgerà il fratello di te.
	<b>Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà».</b>

Gesù non risponde a Marta come lei si aspettava *Io risusciterò tuo fratello*, ma *Tuo fratello risorgerà*. La risurrezione del fratello non è dovuta a una nuova azione di Gesù, ma è effetto della persistenza della vita definitiva comunicata dallo Spirito.

24	λέγει αὐτῷ ἡ Μάρθα· οἶδα ὅτι ἀναστήσεται ἐν τῇ ἀναστάσει ἐν τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ.
	Dice a lui Marta: So che risorgerà nella risurrezione nell'ultimo giorno.
	<b>Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».</b>

Ancora una volta Marta si rifà a quel che sa. La conoscenza di Marta è sempre legata e condizionata dal passato. Marta risponde rifacendosi alla credenza farisaica e popolare riguardo la morte. Ma sapere che il morto *risusciterà nell'ultimo giorno* non solo non causa consolazione ma disperazione...per quel tempo anche Marta sarà già morta e resuscitata...

25	εἶπεν αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς· ἐγώ εἰμι ἡ ἀνάστασις καὶ ἡ ζωὴ· ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ καὶ ἀποθάνῃ ζήσεται,
	Disse a lei Gesù: Io sono la risurrezione e la vita; il credente in me anche se morisse vivrà,
	<b>Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;</b>

Gesù non viene a prolungare la vita fisica che l'uomo possiede, sopprimendo o ritardando indefinitamente la morte. Non è un medico o un taumaturgo. Gesù viene a comunicare la vita che egli stesso possiede, la vita divina, indistruttibile. Per questo Gesù inizia la sua risposta con *Io sono*, il nome divino.

Gesù è la risurrezione perché è la vita (Gv 14,6). Questa qualità di vita quando si incontra con la morte, la supera. Alla comunità che è di fronte alla distruzione fisica di Lazzaro, Gesù l'assicura che vive perché gli ha dato adesione (*crede*).

Marta sperava in una risurrezione lontana. Gesù invece si identifica con la risurrezione che non è relegata in un lontano futuro, poiché egli, che è la vita, è presente. L'*ultimo giorno*, quello della risurrezione, è già arrivato, poiché Gesù è la risurrezione.

26	καὶ πᾶς ὁ ζῶν καὶ πιστεύων εἰς ἐμὲ οὐ μὴ ἀποθάνῃ εἰς τὸν αἰῶνα. πιστεύεις τοῦτο;
	E ogni vivente e credente in me non affatto morirà in eterno. Credi questa cosa?
	<b>chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?».</b>

L'individuo che ha la vita definitiva, assicura Gesù, non fa esperienza della morte. A quanti gli danno adesione Gesù comunica il suo stesso Spirito, la sua stessa vita, che essendo divina non è minacciata dalla morte.

La vita eterna non è un premio nel futuro ma una condizione del presente. Gesù ne parla sempre al presente *chiunque crede in lui abbia la vita eterna* (Gv 3,15.16.36; 8,51: *chi osserva la mia parola non vedrà la morte in eterno*).

Gesù non risuscita i morti ma comunica ai viventi una vita capace di superare la soglia della morte, per questo Paolo può dire che i credenti sono già risuscitati:

*Con lui ci ha anche risuscitati [=con-risuscitati] e ci ha fatto sedere [=con-sedere] nei cieli, in Cristo Gesù* (Ef 2,6);

*Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi...* (Col 2,12-13);

*Se dunque siete risorti con Cristo...* (Col 3,1).

Questo dono della vita di Dio diventa operativo ed efficace nell'uomo che traduce questa vita in gesti concreti che la manifestino (perdono e generosità), o come scrive Paolo: *Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito* (Gal 5,25).

Nell'Apocalisse l'autore scrive *Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte* (Ap 2,11; 21,8). La prima morte è quella alla quale tutti sono soggetti, è quella biologica. La seconda è la constatazione del fallimento di vita, della mancata risposta agli stimoli vitali in tutta la propria esistenza.

Nel Vangelo di Filippo si legge: *Chi dice: prima si muore e poi si risorge, erra. Se non si risuscita prima, mentre si è ancora in vita, morendo, non si risuscita più* (90).

L'invito di Gesù è teso a superare la teologia dell'AT, espressa nel libro di Giobbe:

*L'uomo che giace non si alzerà più...né più si desterà dal suo sonno...L'uomo che muore può forse rivivere?* (Gb 14,12.14).

Per Gesù la morte non esiste. Marta ha questa fede?

27	λέγει αὐτῷ· ναὶ κύριε, ἐγὼ πεπίστευκα ὅτι σὺ εἶ ὁ χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ ὁ εἰς τὸν κόσμον ἐρχόμενος.
	Dice a lui: Sì, Signore, io ho creduto che tu sei il Cristo il figlio di Dio quello nel mondo veniente.
	<b>Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».</b>

È la crescita di Marta nella fede. Ora non *sa* (Gv 11,22.24), ma *crede*.

“*Colui che viene nel mondo*” era riferito al *profeta* promesso da Mosè (cfr. Dt 18,15.18), continuatore della tradizione dell'AT, come era stato riconosciuto Gesù all'episodio dei pani (*Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!* Gv 6,14).

Marta riteneva Gesù un *inviato* da Dio, ora comprende che Gesù è *Figlio di Dio*.

28	Καὶ τοῦτο εἶποῦσα ἀπῆλθεν καὶ ἐφώνησεν Μαριὰμ τὴν ἀδελφὴν αὐτῆς λάθρᾳ εἶποῦσα· ὁ διδάσκαλος πάρεστιν καὶ φωνεῖ σε.
	E questa cosa avendo detto andò e chiamò Maria la sorella di lei di nascosto dicendo: Il maestro è qui e chiama te.
	<b>Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama».</b>

Fintanto che la comunità cristiana ritiene Gesù un profeta, un inviato da Dio, gode di simpatia tra il popolo. Non causa nessun problema. C'erano tanti gruppi religiosi caratterizzati da questa o altre credenze. Ma quando la comunità giunge a riconoscere in Gesù il *Figlio di Dio*, c'è motivo del tentativo di lapidazione di Gesù nel Tempio (Gv 10,33) e cominciano i problemi e le ostilità. E Marta ora agisce di nascosto.

Gesù non ha chiesto a Marta di chiamare la sorella. Ma il suo arrivo è una dimostrazione d'amore che reclama una risposta.

29	ἐκεῖνη δὲ ὡς ἤκουσεν ἠγέρθη ταχὺ καὶ ἦρχετο πρὸς αὐτόν.
	Quella allora quando udì si alzò in fretta e venne da lui.
	<b>Udito questo, ella si alzò subito a andò da lui.</b>

L'arrivo di Gesù toglie Maria dalla immobilità in cui giaceva, paralizzata da un dolore senza speranza.

30	οὐπω δὲ ἐληλύθει ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν κώμην, ἀλλ' ἦν ἔτι ἐν τῷ τόπῳ ὅπου ὑπήντησεν αὐτῷ ἡ Μάρθα.
	Non ancora ora era giunto Gesù nel villaggio, ma era ancora nel luogo dove era venuto incontro a lui Marta.
	<b>Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.</b>

Il *luogo* nel Vangelo di Giovanni indica il Tempio (Gv 11,48). (*Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo...*Gv 18,2).

Ora il nuovo santuario dal quale si irradia l'amore di Dio è Gesù stesso.

C'è un contrasto tra il villaggio, *luogo* della morte e Gesù, il *luogo* di vita.

Gesù non entra nel *villaggio*, ma da questo occorre uscire per incontrarlo: per sperimentare la vita occorre uscire dal luogo di morte: *Perché cercate tra i morti colui che è vivo?* (Lc 24,5) *Lascia che i morti...*(Mt 8,22).

31	οἱ οὖν Ἰουδαῖοι οἱ ὄντες μετ' αὐτῆς ἐν τῇ οἰκίᾳ καὶ παραμυθούμενοι αὐτήν, ἰδόντες τὴν Μαριὰμ ὅτι ταχέως ἀνέστη καὶ ἐξῆλθεν, ἠκολούθησαν αὐτῇ δόξαντες ὅτι ὑπάγει εἰς τὸ μνημεῖον <b>ἵνα κλαύσῃ ἐκεῖ.</b>
	I allora Giudei quelli essenti con lei nella casa e confortanti lei, vedendo Maria che in fretta si era alzata ed era uscita, seguirono lei ritenendo che andasse al sepolcro <u>per piangere là.</u>
	<b>Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.</b>

Effetto del *villaggio*: i discepoli di Gesù che ricevono le condoglianze proprio di quanti si sono sempre dimostrati ostili a Gesù.

L'unica reazione che attendono è il cordoglio e il pianto. Ma seguendo la discepola escono anch'essi dal villaggio e incontrano Gesù.

32	Ἡ οὖν Μαριὰμ ὡς ἦλθεν ὅπου ἦν Ἰησοῦς ἰδοῦσα αὐτὸν ἔπεσεν αὐτοῦ πρὸς τοὺς πόδας λέγουσα αὐτῷ· κύριε, εἰ ἦς ὠδε οὐκ ἂν μου ἀπέθανεν ὁ ἀδελφός.
	Allora Maria quando giunse dov'era Gesù vedendo lui cadde di lui presso i piedi dicendo a lui: Signore, se fossi stato qui non di me sarebbe morto il fratello.
	<b>Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».</b>

Maria si rivolge a Gesù come Marta nel v. 21: *Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!*

La ripetizione del rimprovero a Gesù sottolinea che è questo il sentimento della comunità.

33	Ἰησοῦς οὖν ὡς εἶδεν αὐτήν <b>κλαίουσαν</b> καὶ τοὺς συνελθόντας αὐτῇ Ἰουδαίους <b>κλαίοντας</b> , <b>ἐνεβριμήσατο</b> τῷ πνεύματι καὶ ἐτάραξεν ἑαυτὸν
	Gesù allora quando vide lei <u>piangente</u> e i convenuti con lei Giudei <u>piangenti</u> , <u>fremette</u> ( <u>fremette dentro-sbuffò</u> ) nello spirito e si turbò in se stesso
	<b>Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato,</b>

Gesù non si *commosse*, ma *si turbò/sbuffò* (v. traduzione letterale).

Turbarsi/sbuffare [ἐνεβριμήσατο=enebrimēsato: atto energico/indignato col quale si vuole reprimere l'azione altrui o reprimere la propria (cfr. Mc 14,5: i discepoli sono *infuriati* [enebrimōnto] con la donna dell'unzione).

Qui Gesù reprime il proprio sentimento.

Gesù non tollera che venga fatto il cordoglio per Lazzaro, come non lo tollera nella casa di Giairo (Mc 5,40). Ancor più non tollera che Maria e i suoi discepoli siano senza speranza come i Giudei che non hanno accolto il messaggio

di Gesù e per i quali la morte era la fine di tutto. È un atteggiamento di rimprovero quello di Gesù diretto principalmente verso Maria, figura centrale della comunità.

Dal punto di vista narrativo la ripetizione per la terza volta del verbo *piangere* è inutile, ma l'evangelista con questa cifra intende rappresentare la totalità del pianto.

34	καὶ εἶπεν· ποῦ τεθείκατε αὐτόν; λέγουσιν αὐτῷ· κύριε, ἔρχου καὶ ἴδε.
	e disse: Dove avete posto lui? Dicono a lui: Signore, <i>vieni e vedi</i> .
	<b>domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!».</b>

Gesù inizia a prendere le distanze: *dove (voi) lo avete posto*. Sono essi che l'hanno collocato in un sepolcro senza speranza.

Questa espressione *vieni e vedi!* Giovanni l'ha usata all'inizio del suo Vangelo nell'invito fatto da Filippo a Natanaele per condurlo da Gesù (Gv 1,46). Mentre lì indica la direzione verso la vita, qui, in bocca dei Giudei, la direzione verso la morte.

35	ἐδάκρυσεν ὁ Ἰησοῦς.
	Pianse ( <u>lacrimò</u> ) Gesù.
	<b>Gesù scoppiò in pianto.</b>

<b><i>Piangere</i></b> =κλαίω=klàiō (vv. 31.33) Verbo usato per indicare le lamentazioni funebri i giorni della sepoltura= "lamentare" (cfr. Mt 2,18: pianto disperato di Rachele); Gesù piange su Gerusalemme (Lc 19,41), è un pianto disperato!	<b><i>Lacrimare</i></b> =δακρύω=dakriūō Gesù <i>lacrima</i> (Vulg: et lacrymatus est Jesus). Esprime il dolore, la commozione non la disperazione.
--	---

Correttamente si può intendere che mentre Maria e i Giudei piangono disperatamente, Gesù piange di commozione.

L'episodio della figlia di Giairo è simile. Gesù entrato nella casa vede *trambusto e gente che piangeva e urlava* (Mc 5,38), e poiché lo deridevano...cacciò tutti fuori...( cfr. Mc 5,40).

Dal punto di vista narrativo le lacrime di Gesù mancherebbero di significato se egli fosse sul punto di rendere a Lazzaro la vita fisica.

Le lacrime di Gesù mostrano il suo dolore e il suo affetto per il discepolo suo amico, solidarizza con il dolore, non con la disperazione.

36	ἔλεγον οὖν οἱ Ἰουδαῖοι· ἴδε πῶς ἐφίλει αὐτόν.
	Dicevano allora i Giudei: Guarda come amava lui.
	<b>Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!».</b>
37	τινὲς δὲ ἐξ αὐτῶν εἶπαν· οὐκ ἐδύνατο οὗτος ὁ ἀνοίξας τοὺς ὀφθαλμοὺς τοῦ τυφλοῦ ποιῆσαι ἵνα καὶ οὗτος μὴ ἀποθάνῃ;
	Alcuni però di loro dissero: Non poteva questi avendo aperto gli occhi del cieco fare (qualcosa) affinché anche questi non morisse?
	<b>Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».</b>

Mentre però i Giudei interpretano l'affetto di Gesù al passato (*amava*) Gesù dimostra al discepolo l'amore sempre presente.

Nella guarigione del cieco Gesù aveva ripetuto i gesti del Creatore (*fango* Gv 9,6). Ora completa l'azione creatrice facendo rendere conto alla comunità della vera creazione che culmina con una vita capace di superare la morte. Mentre la prima creazione si concludeva con la morte, la seconda continua con la vita.

38	Ἰησοῦς οὖν πάλιν ἐμβριμώμενος ἐν ἑαυτῷ ἔρχεται εἰς τὸ μνημεῖον· ἦν δὲ σπήλαιον καὶ λίθος ἐπέκειτο ἐπ' αὐτῷ.
	Gesù allora di nuovo <u>fremendo</u> (v. 33) in se stesso viene alla tomba. Era (una) grotta e (una) pietra giaceva su essa.
	<b>Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra.</b>

Gesù di nuovo *freme* di fronte a tanta ottusità teologica. La precisazione che il sepolcro era una grotta ricorda il sepolcro dei patriarchi, la grotta di Macpela, dove furono seppelliti Abramo, Isacco e Giacobbe (Gn 49,28-32; 50,13). La grotta-sepolcro è legata alle origini del popolo, in opposizione al sepolcro *nuovo* di Gesù, nel quale nessuno era stato ancora posto (Gv 19,41).

La grotta-sepolcro rappresenta l'antico, il sepolcro di Israele dove tutti erano posti; Lazzaro è stato seppellito alla maniera giudaica *per riunirsi con i suoi padri* (Gn 15,15).

La pietra apposta separa definitivamente il mondo dei vivi da quello dei morti.

39	λέγει ὁ Ἰησοῦς· ἄρατε τὸν λίθον. λέγει αὐτῷ ἡ ἀδελφὴ τοῦ τετελευτηκότος Μάρθα· κύριε, ἤδη ὄζει, τεταρταῖος γάρ ἐστιν.
	Dice Gesù: Levate la pietra. Dice a lui la sorella del morto Marta: Signore, già puzza, (il) quarto giorno infatti è.
	<b>Disse Gesù: «Togliete la pietra!».</b> Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni».

Sono essi che devono togliere la *pietra* che era stata posta contro la grotta (=fine definitiva, come si dice tra noi: mettere una pietra sopra = sotterrare definitivamente qualcosa).

L'importanza della *pietra* è sottolineata dalla ripetizione di ben tre volte del termine (vv. 38.39.41).

La fede perfetta espressa da Marta vacilla di fronte alla realtà: il morto è già in putrefazione e puzza, meglio lasciarlo dove sta.

40	λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς· οὐκ εἶπόν σοι ὅτι ἐὰν πιστεύσῃς ὄψῃ τὴν δόξαν τοῦ θεοῦ;
	Dice a lei Gesù: Non ho detto a te che se credi vedrai la gloria di Dio?
	<b>Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».</b>

Nel colloquio avuto, Gesù non ha parlato con Marta di *gloria di Dio*, ma di *risurrezione e vita* (v.25) e *chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno* (v.26).

Collegando i due termini *gloria/vita*, l'evangelista indica che nella vita eterna/indistruttibile si manifesta la gloria di Dio, si rende visibile l'azione di Dio. Ma Marta non può *vedere* fino a che non giunge a *credere* questo.

A Gesù avevano chiesto *Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo?* (Gv 6,30).

Gesù inverte la formulazione: occorre *credere* per poter *vedere*. Il *segno* non conduce l'uomo alla fede, ma al contrario la fede produce il segno.

La risurrezione di Lazzaro viene condizionata dalla fede della sorella: *se credi...vedrai*.

La risurrezione di Lazzaro può essere *vista* solo da quanti avranno *creduto*. Indicazione preziosa che quel che segue non è un avvenimento di cronaca ma di certezza teologica. Non riguarda la cronaca ma la fede.

41	ἦραν οὖν τὸν λίθον. ὁ δὲ Ἰησοῦς ἦρεν τοὺς ὀφθαλμοὺς ἄνω καὶ εἶπεν· πᾶτερ, <u>εὐχαριστῶ</u> σοι ὅτι ἤκουσάς μου.
	Levarono dunque la pietra (terza volta). Allora Gesù alzò gli occhi in alto e disse: Padre, <u>rendo grazie</u> a te perché hai ascoltato me.
	<b>Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato.</b>

Di fronte all'imperativo di Gesù: *Togliete la pietra!* (v.39) la comunità decide di togliere la pietra, eliminando così la frontiera tra morti e vivi, e si apre alla vita, comprendendo che quelli che sono morti sono vivi.

Marta aveva chiesto a Gesù di *chiedere* a **Dio** (v. 22).

Gesù non *chiede*, ma *ringrazia* il **Padre**.

Il verbo *ringraziare* da cui deriva *Eucarestia* appare nel Vangelo di Giovanni tre volte: due nell'episodio della condivisione dei pani (6,11.23) e la

terza volta nell'episodio di Lazzaro. I tre episodi sono in stretta relazione con l'Eucarestia: il dono generoso di quel che si ha e si è, espresso nella condivisione dei pani, comunica una vita capace di superare la morte: *Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno...Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna* (Gv 6,51.54).

Inoltre l'espressione di Gesù è una citazione del Salmo 118,28: *Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie...* che è il ringraziamento per la salvezza dalla morte: *Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte* (Sal 118,17-18).

42	ἐγὼ δὲ ᾔδειν ὅτι πάντοτέ μου ἀκούεις, ἀλλὰ διὰ τὸν ὄχλον τὸν περιεστῶτα εἶπον, ἵνα πιστεύσωσιν ὅτι σύ με ἀπέστειλας.
	Io ora sapevo che sempre mi ascolti, ma a causa della folla circostante (l')ho detto, affinché credano che tu mi hai inviato.
	<b>Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».</b>

Gesù è stato accusato di farsi uguale a Dio (Gv 5,18), di farsi Dio (Gv 10,33). Ora dimostra che lui e il Padre sono una cosa sola.

43	καὶ ταῦτα εἰπὼν φωνῇ μεγάλῃ ἐκραύγασεν· Λάζαρε, δεῦρο ἕξω.
	E queste cose avendo detto con voce grande gridò: Lazzaro, vieni fuori!
	<b>Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!».</b>

Gesù aveva annunciato: *viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno...* (Gv 5,28-29).

Gesù non compie alcuna azione su Lazzaro (alla figlia di Giairo prese la mano Mt 9,25, e al figlio della vedova di Nain toccò la bara Lc 7,14).

44	ἔξηλθεν ὁ τεθνηκὼς δεδεμένος τοὺς πόδας καὶ τὰς χεῖρας κειρίαις καὶ ἡ ὄψις αὐτοῦ σουδαρίῳ περιεδέδετο. λέγει αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· λύσατε αὐτὸν καὶ ἄφετε αὐτὸν ὑπάγειν.
	Uscì colui che era morto legato i piedi e le mani con bende (v. 19,40), e il volto di lui con un sudario era avvolto. Dice a loro Gesù: Sciogliete lui e lasciate lui andare!
	<b>Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».</b>

Qui l'autore presenta una chiara incongruenza narrativa in quanto Lazzaro non può uscire dal sepolcro se le sue mani e i suoi piedi sono legati. Ciò ha portato, in passato, molti commentatori a sottolineare che questo era un miracolo nel miracolo...

Questa maniera di seppellire i morti era sconosciuta tra i Giudei, la descrizione anche qui ha valore simbolico: Lazzaro è legato come un prigioniero, è prigioniero della morte: *Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi... Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli...hai spezzato le mie catene* (Sal 116,3.15.16); *Già mi avvolgevano i lacci degli inferi...mi liberò perché mi vuol bene* (Sal 18,5.20).

Per il sudario il riferimento è a Isaia: *egli strapperà su questo monte il velo [sudario] che copriva la faccia di tutti i popoli...eliminerà la morte per sempre: il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto...* (Is 25,7-8).

I riferimenti espliciti a questi Salmi vogliono indicare che Gesù, come Dio, può liberare dai lacci della morte coloro che ama.

*Liberatelo e lasciatelo andare:* voi l'avete legato...immobilizzato, impedendo ogni possibilità di movimento.

45	Πολλοὶ οὖν ἐκ τῶν Ἰουδαίων οἱ ἐλθόντες πρὸς τὴν Μαριὰμ καὶ <u>θεασάμενοι ἃ ἐποίησεν</u> ἐπίστευσαν εἰς αὐτόν·
	Molti allora da i Giudei essendo venuti da Maria e <u>avendo visto le cose che aveva fatto</u> credettero in lui.
	<b>Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.</b>

Alcuni Giudei, tra Gesù e l'istituzione, scelgono Gesù, il condannato. L'espressione *visto le cose che aveva fatto* (v. trad. lett.) è ambigua e può venire applicata a Gesù ma pure a Maria. L'azione è opera di entrambi: Gesù ha mostrato Lazzaro vivo, ma è stata la comunità che lo ha sciolto e lasciato andare, perché ha compreso la qualità di vita comunicata da Gesù e ha perduto la paura della morte. Questo converte la comunità in testimone visibile di questa vita, diventando così la luce che attrae quanti sono nelle tenebre.



## Riflessioni...

- Dal piccolo villaggio a quello globale, il Dio di Gesù passa ed attraversa, alla ricerca di volti, di sguardi, di cuori per incontrarsi e trattenersi. Ora per dialogare, ora per mangiare, ora per asciugare lacrime, ora per salvare, animato di vibrante com-passione per l'uomo.
- Sono tracciati segmenti di vita, tentativi e desideri di affermare salute e salvezza, superando ogni ostacolo, anche lanci di pietre e faticose distanze, persino la morte, per glorificare Dio e l'uomo. Mentre il Dio di Gesù percorre sentieri di luce che annuncia speranze.

- Questo l'intento divino, questo l'invito a tenergli compagnia, per svegliare coscienze, parlare di amore, per ricredere nella vita, nonostante tutto: delusioni, incomprensioni, tradimenti, abbandoni, assenze di luce e dinanzi a sepolcri ...
- Gli incontri si consumano tra inviti e parole di vita, anche da rinnovare per risorgere dopo distruzioni, anche mortali.  
*Io sono la risurrezione*: dono e garanzia di vita, al di là di ogni paradosso ed assurdo, al di là di confini e barriere refrattarie, oltre i limiti di villaggi soffusi di morte e carenti di autentica libertà.
- Viene da Dio donata liberazione da retaggi di schiavitù, da oppressioni di pensieri e desideri inautentici, viene sostenuta ogni aspirazione a pienezza di umanità. E viene offerta a chiunque n'è privo, a chi l'invoca, a chi la desidera, a chi l'attende, anche a chi ormai non spera più.
- E la ragione si muove tra i grovigli dei pensieri suoi, e rimprovera a Dio lentezza, sonnolenza, persino assenza e infedeltà a patti di amicizia e d'onore. Così spesso si dibattono cuore e pensieri dell'uomo, fino a turbare Dio. Ed Egli si commuove dinanzi ai limiti di ogni destino, dinanzi alle lacrime sui volti dell'uomo, e si affretta ad asciugarle, come aveva promesso.
- E dal profondo di una grotta, riemerge ancora una volta la vita: quella vera, perenne. La vita del senso autentico.  
E vale per Lazzaro, vale per ogni discepolo, per ogni uomo: destinati ad essere *aiutati da Dio*, grazie a cadute di muri mortali, a volontà di alzarsi e risorgere, a determinazioni a camminare, per andare incontro a... chi attende annunci di risurrezione.  
Saranno testimoni e profeti tra spenti villaggi, tra Città svestite di antiche bellezze, tra istituzioni prive di proposte di nuove esistenze, di esaltanti e glorificanti progetti di vita.